

Visione e Routine

di

Bhikkhu Bodhi

© 1998–2013

Tradotto da Edoardo Parisi

Tutte le attività umane possono essere viste come un'interazione fra due fattori ugualmente essenziali __ Visione e routine ripetitiva__. La Visione è l'elemento creativo nell'attività, la cui presenza assicura che, al di là delle condizioni già fissate che premono su di noi dal passato, noi possiamo ancora godere di un margine di apertura verso futuro, una libertà di discernere scopi più significativi e scoprire modi più efficienti per la loro realizzazione. Per contro, la routine ripetitiva procura l'elemento conservativo nell'attività. E' il principio che tiene conto della persistenza del passato nel presente e che rende possibile che gli ottenimenti di successo del presente siano conservati intatti e trasmessi fedelmente al futuro.

Sebbene spingano in direzioni opposte —una verso il cambiamento, l'altra verso la stabilità — la Visione e la routine si compenetrano in una varietà di modi e ogni processo di azione può essere trovato a partecipare in certa misura di entrambi. Quando un fattore prevale a spesa dell'altro, le conseguenze sono invariabilmente indesiderabili. Se siamo legati a un ciclo di lavoro ripetitivo che ci priva della nostra libertà di indagare e di comprendere, ci impantiamo, paralizzati dalle catene della routine. Se siamo spronati ad agire da ideali elevanti ma manchiamo della disciplina per renderli effettivi, alla fine ci troviamo a rotolarci in sogni o a esaurire le nostre energie in passatempi futili. E' solo quando la routine abituale è infusa dall'interno dalla Visione che essa diventa trampolino a scoperte piuttosto che a solchi che si affievoliscono. Ed è solo quando una Visione ispirata da nascita a un corso di azioni ripetibili che noi portiamo giù i nostri ideali dalla sfera eterea dell'immaginazione all' oscuro reame dei fatti. Ci volle una scintilla di genio per Michelangelo per scorgere la figura di David invisibile nel blocco di pietra senza forma; ma ci sono voluti anni di precedenti addestramenti e innumerevoli colpi di martello e scalpello per fare il miracolo che ci avrebbe lasciato un capolavoro d'arte.

Queste riflessioni riguardanti la relazione fra Visione e routine si applica con ugual validità alla pratica del sentiero Buddista. Come tutte le altre attività umane, il percorso della via per la cessazione della sofferenza richiede che la comprensione intelligente di nuovi scorci di verità siano fusi con la paziente e stabilizzante disciplina della ripetizione. Il fattore della Visione entra nel sentiero come "retta Visione" — cioè come comprensione della verità non distorta concernente la nostra esistenza — e come un continuo penetrare quelle stesse verità attraverso la contemplazione e la riflessione che approfondiscono. Il fattore della ripetizione entra nel sentiero come l'oneroso compito imposto dalla pratica stessa: la necessità di impegnarsi in specifici modi di addestramento e di coltivarli diligentemente nelle sequenze prescritte finché producano i loro frutti. Il percorso di crescita spirituale lungo il sentiero buddhista, infatti, potrebbe essere concepito come una successione alternata di stadi in cui, durante una fase, l'elemento della Visione è dominante, mentre durante il successivo lo è l'elemento della routine. E' un flash di Visione che apre il nostro occhio interiore al significato essenziale del Dhamma, ma è l'addestramento graduale che rende sicuro la nostra intuizione e poi ancora la urge per una Visione ancora più profonda che faccia da propellente al procedere della pratica fino al suo culminare nella conoscenza finale.

Sebbene l'enfasi possa alternarsi da fase a fase, il successo finale per lo sviluppo del percorso dipende sempre dal bilanciamento della Visione con la routine in modo tale che ognuna di esse possa dare il proprio massimo contributo. Tuttavia, poiché le nostre menti sono congegnate per fissarsi sul nuovo e sul particolare, in pratica tendiamo a essere inclini a enfatizzare unilateralmente l'accento sulla Visione a scapito della routine ripetitiva. Siamo molto entusiasti per le aspettative concernenti le fasi del percorso che sono ben oltre la nostra portata, ma al tempo stesso tendiamo a trascurare lo stadio inferiore - opaco e triste, ma molto più urgente e immediato - che si trova proprio sotto i nostri piedi. Adottare quest'attitudine tuttavia, significa dimenticare il fatto cruciale che la Visione opera sempre sulla base di un lavoro di preparazione che si fonda sulla routine che deve, per converso fare sorgere nuovi modelli di routine adeguati all'ottenimento degli scopi che si prefiggiamo. Pertanto, se vogliamo colmare il divario tra ideali e realtà - tra il previsto obiettivo della lotta e il vissuto della nostra vita quotidiana - è necessario che noi prestiamo maggiore

attenzione al compito della ripetizione. Ogni buon pensiero, ogni intenzione pura, ogni sforzo per allenare la mente rappresenta un potenziale di crescita lungo il nobile ottuplice sentiero. Tuttavia per passare da una mera potenzialità a un potere attivo che conduca alla fine della sofferenza, la fugace formazione di un sano pensiero sano deve essere ripetuta, favorita e coltivata, e trasformarsi in qualità durevoli del nostro essere. Deboli nella loro singolarità, quando la loro forza è consolidata dalla ripetizione, esse acquisiscono una forza che è invincibile.

La chiave per lo sviluppo lungo il sentiero Buddhista è la routine ripetitiva guidata dalla Visione ispirata. E' l'intuizione della libertà finale — la pace e la purezza di una mente liberata — che ci eleva e ci urge ad andare oltre i nostri limiti. Ma è attraverso la ripetizione — il metodico coltivare la pratica complessiva — che ci permette di coprire la distanza che ci separa dal traguardo e ci spinge sempre più vicino alla liberazione.

Vision and Routine

by

Bhikkhu Bodhi

© 1998–2013

All human activity can be viewed as an interplay between two contrary but equally essential factors — vision and repetitive routine. Vision is the creative element in activity, whose presence ensures that over and above the settled conditions pressing down upon us from the past we still enjoy a margin of openness to the future, a freedom to discern more meaningful ends and to discover more efficient ways to achieve them. Repetitive routine, in contrast, provides the conservative element in activity. It is the principle that accounts for the persistence of the past in the present, and that enables the successful achievements of the present to be preserved intact and faithfully transmitted to the future.

Though pulling in opposite directions — the one toward change, the other toward stability — vision and routine intermesh in a variety of ways and every course of action can be found to participate to some extent in both. For any particular action to be both meaningful and effective the attainment of a healthy balance between the two is necessary. When one factor prevails at the expense of the other, the consequences are invariably undesirable. If we are bound to a repetitive cycle of work that deprives us of our freedom to inquire and understand, we soon bog down, crippled by the chains of routine. If we are spurred to act by elevating ideals but lack the discipline to implement them, eventually we find ourselves wallowing in dreams or exhausting our energies on frivolous pursuits. It is only when accustomed routines are infused from within by vision that they become springboards to discovery rather than deadening ruts. And it is only when inspired vision gives birth to a course of repeatable actions that we can bring our ideals down from the ethereal sphere of imagination to the somber realm of fact. It took a flash of genius for Michelangelo to behold the figure of David invisible in a shapeless block of stone; but it required years of prior training, and countless blows with hammer and chisel, to work the miracle that would leave us a masterpiece of art.

These reflections concerning the relationship between vision and routine apply with equal validity to the practice of the Buddhist path. Like all other human activities, the treading of the way to the cessation of suffering requires that the intelligent grasp of new disclosures of truth be fused with the patient and stabilizing discipline of repetition. The factor of vision enters the path under the heading of right view — as the understanding of the undistorted truths concerning our existence and as the continued penetration of those same truths through deepening contemplation and reflection. The factor of repetition enters the path as the onerous task imposed by the practice itself: the need to undertake specific modes of training and to cultivate them diligently in the prescribed sequence until they yield their fruit. The course of spiritual growth along the Buddhist path might in fact be conceived as an alternating succession of stages in which, during one phase, the element of vision is dominant, during the next the element of routine. It is a flash of vision that opens our inner eye to the essential

meaning of the Dhamma, gradual training that makes our insight secure, and again the urge for still more vision that propels the practice forward to its culmination in final knowledge.

Though the emphasis may alternate from phase to phase, ultimate success in the development of the path always hinges upon balancing vision with routine in such a way that each can make its maximal contribution. However, because our minds are keyed to fix upon the new and distinctive, in our practice we are prone to place a one-sided emphasis on vision at the expense of repetitive routine. Thus we are elated by expectations concerning the stages of the path far beyond our reach, while at the same time we tend to neglect the lower stages — dull and drab, but far more urgent and immediate — lying just beneath our feet. To adopt this attitude, however, is to forget the crucial fact that vision always operates upon a groundwork of previously established routine and must in turn give rise to new patterns of routine adequate to the attainment of its intended aim. Thus if we are to close the gap between ideal and actuality — between the envisaged aim of striving and the lived experience of our everyday lives — it is necessary for us to pay greater heed to the task of repetition. Every wholesome thought, every pure intention, every effort to train the mind represents a potential for growth along the Noble Eightfold Path. But to be converted from a mere potential into an active power leading to the end of suffering, the fleeting wholesome thought-formations must be repeated, fostered and cultivated, made into enduring qualities of our being. Feeble in their individuality, when their forces are consolidated by repetition they acquire a strength that is invincible.

The key to development along the Buddhist path is repetitive routine guided by inspirational vision. It is the insight into final freedom — the peace and purity of a liberated mind — that uplifts us and impels us to overcome our limits. But it is by repetition — the methodical cultivation of wholesome practices — that we cover the distance separating us from the goal and draw ever closer to deliverance.

Publisher's note

The **Buddhist Publication Society** is an approved charity dedicated to making known the Teaching of the Buddha, which has a vital message for people of all creeds.

Founded in 1958, the BPS has published a wide variety of books and booklets covering a great range of topics. Its publications include accurate annotated translations of the Buddha's discourses, standard reference works, as well as original contemporary expositions of Buddhist thought and practice. These works present Buddhism as it truly is — a dynamic force which has influenced receptive minds for the past 2500 years and is still as relevant today as it was when it first arose.

Buddhist Publication Society
P.O. Box 61
54, Sangharaja Mawatha
Kandy, Sri Lanka

Provenance:

©1985 Buddhist Publication Society.

BPS Newsletter cover essay no. 3 (Winter 1985).

This Access to Insight edition is ©1998–2013.

Terms of use: You may copy, reformat, reprint, republish, and redistribute this work in any medium whatsoever, provided that: (1) you only make such copies, etc. available *free of charge* and, in the case of reprinting, only in quantities of no more than 50 copies; (2) you clearly indicate that any derivatives of this work (including translations) are derived from this source document; and (3) you include the full text of this license in any copies or derivatives of this work. Otherwise, all rights reserved. For additional information about this license, see the [FAQ](#).

How to cite this document (one suggested style): "Vision and Routine", by Bhikkhu Bodhi. *Access to Insight*, 5 June 2010, http://www.accesstoinsight.org/lib/authors/bodhi/bps-essay_03.html . Retrieved on 5 September 2013.